

## DOMENICA DI PENTECOSTE - ANNO C -

Ogni anno la festa di Pentecoste offre alla Chiesa l'occasione per ‘rientrare’ in sé stessa e scoprirsi animata e condotta dallo Spirito Santo. Una presenza forte, ma discreta e silenziosa di cui è facile non accorgersi. Negli ultimi giorni della sua vita, Gesù promette ai suoi discepoli di lasciare ad essi il suo Spirito come sua eredità più vera, come continuazione della sua stessa presenza: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre” (Gv 14, 16). Lo Spirito Santo è la presenza di Gesù risorto nella Chiesa, una presenza che continua, in modo diverso, la sua presenza storica di un tempo; presenza che è però anche una persona, la terza Persona della Trinità. E’ interessante che si tratta di un “altro Paraclito”, un altro consolatore. Il primo consolatore è Gesù stesso, che è venuto non a condannare, ma a salvare ciò che era perduto. Paraclito significa letteralmente “colui che si pone accanto” quindi colui che difende, protegge, consola, esorta. Non è un accusatore, ma un difensore e un avvocato che sa giudicare ogni cosa per quella che è. Tale consolatore è inviato dal Padre e ha come compito specifico di insegnare e far ricordare tutto ciò che Gesù ha detto. E’ come se Gesù dicesse che compito dello Spirito Santo è consolare la Chiesa. Egli promette un Paraclito, un Consolatore nelle tribolazioni e nelle avversità. E’ l’autore della nostra gioia interiore perché staccandoci dalle cose terrene ci fa aderire a Dio ed eliminando dolore e tristezza ci concede il gaudio delle cose divine. Molto spesso gli Atti degli Apostoli parlano della Chiesa ricolma della consolazione dello Spirito Santo. In effetti è solo un dono dello Spirito la serenità e la pace di anime immerse in sofferenze che aiuti e sostegni umani non riuscirebbero a rendere sopportabili. Inoltre senza lo Spirito non si comprende Gesù Cristo. Sarà lui a maturare i discepoli, a metterli in grado di capire perfettamente. Il cristiano che si lascia ammaestrare e ricordare le parole di Gesù da parte dello Spirito sarà portato dallo stesso Spirito a un rapporto più stretto con Gesù.

Lo Spirito Santo ci è donato perché trasformi la vita facendola passare da carnale a spirituale come dice s. Paolo nella seconda lettura. Lo Spirito Santo ci rende figli di Dio e vuole trasformare la nostra natura carnale che per la sua connivenza con il peccato ci distacca da Gesù. La sua infusione ci rigenera in figli adottivi per cui “gridiamo: Abbà! Padre!” (Rm 8, 15). Entriamo nel dominio dello Spirito e nella appartenenza di Gesù. Lo Spirito non è percepito, non affiora sensibilmente: egli è silenzio, lavorio dell’anima, illuminazione misteriosa, inclinazione, disponibilità, libertà, preghiera. Lo Spirito non si vede, ma le opere che suscita ne fanno avvertire la presenza; ci dà l’energia per partecipare alle sofferenze di Gesù, di lasciare che, in condivisione con la Passione, i suoi tratti siano perfettamente impressi in noi. La festa di Pentecoste ci richiama al principio della vita interiore, al suo artefice e ci fa capire con quale umiltà e carità dobbiamo stare accanto ai fratelli.

Un ultimo accenno allo Spirito è riguardo ai sacramenti che Lui rende efficaci. In particolare guardiamo allo Spirito che consacra il pane e il vino e ci dà l’Eucaristia. E’ grazie allo Spirito che abbiamo il Corpo e il Sangue di Gesù, ed è sempre lo Spirito che ci dona di penetrare profondamente nel gesto di amore e di donazione di Gesù. L’Eucaristia è il sacramento perfetto di Gesù e dello Spirito che il Padre invia come merito della Pasqua del Signore, perché a nostra volta cresciamo come figli in lui risuscitato. Una preghiera della liturgia ci fa dire: “Manda lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio” e ancora “La partecipazione a questo sacrificio ci doni Signore il fervore dello Spirito Santo”.

Sorelle Clarisse S. Micheletto